

flash

SCI/1

A Bormio vince il croato Kostelic Miller di nuovo leader in Coppa

Ivica Kostelic (nella foto) ha vinto lo slalom di Bormio, recupero di quello non disputato a Chamonix. Il croato, con il tempo di 1'49"03, ha preceduto di quattro decimi l'americano Bode Miller che grazie a questo secondo posto torna al comando della classifica generale di Coppa del Mondo, davanti all'austriaco Eberharter. Terzo si è piazzato il norvegese Hans Peter Buraas (1'49"64). Male gli italiani: Rocca, 5° nella prima manche, fuori nella seconda; Bergamelli 14°.



SCI/2

Torna a gareggiare "Herminator" Rischiò amputazione della gamba

Tornerà a gareggiare domani in Coppa del Mondo, nel gigante di Alboeden "Herminator", come è soprannominato il pluricampione di sci Hermann Maier a quasi due anni da un terribile incidente in moto che sembrava avergli precluso per sempre la possibilità di gareggiare. 41 vittorie, 2 titoli mondiali, 2 titoli olimpici. Maier ha rischiato di vedersi amputata la gamba e domani, invece, tornerà a scendere sulle piste che lo hanno visto grande protagonista di questo sport. Un recupero reso possibile, oltre che dalle cure mediche, dalla grande volontà dell'austriaco.

PALLAVOLO/1

Treviso senza problemi a Padova Modena batte Latina al tie break

Risultati e classifica 1ª di ritorno: Asystel Milano-Itas Trentino 3-1; Estense Ferrara-Pet Perugia 3-1; Edilbasso Padova-Sisley Treviso 0-3; Sira Ancona-Lube Macerata 1-3; Kerakoll Modena-Icom Latina 3-2; Gabeca Montichiari-Copa Piacenza 3-1; Noicom Cuneo-Canadiens Verona 3-1. Classifica: Treviso 35; Milano 32; Modena 32; Macerata 32; Icom Latina 27; Ferrara 23; Trentino 21; Cuneo 20; Perugia 16; Montichiari 16; Verona 13; Padova 11; Piacenza 10; Ancona 6.

PALLAVOLO/2

5ª gara di finale e Italia-Brasile Troppe gare il 31 maggio

Coincidenza di date tra finali scudetto e World League saranno oggi oggetto a Bologna, nella sede della Lega di pallavolo, di un tavolo di discussione tra la Fipav e la Lega. Obiettivo trovare una soluzione per la coincidenza di Gara 5 delle Finali Scudetto del campionato italiano e la partita di World League Italia-Brasile, entrambe in programma il prossimo 31 maggio. Alla riunione, saranno presenti il presidente della Fipav Magri e il vicepresidente D'Alessio e per la Lega il presidente Da Re e il vicepresidente Massaccesi.



A Messina fa tutto (o quasi) la Samp

Due autoreti di Domizzi costringono i ragazzi di Novellino alla rincorsa: alla fine è 3-3

Roberto Gugliotta

MESSINA Evidentemente al Messina non è bastato avere in squadra Riccardo Zampagna, capocannoniere in B, per poter vincere la gara con la Sampdoria. Non è bastato neppure che gli avversari regalassero tre reti, vere perle da "Mai dire gol". E non è bastato aver confermato in avanti Alessandro Iannuzzi, match-winner una settimana addietro con la Salernitana. No, a questo Messina è mancata la fantasia di Enrico Buonocore, ultimo cantore di un calcio ingrato.

Eppure tutto era cominciato nel migliore dei modi per i ragazzi di Francesco Oddo: Maurizio Domizzi, 22 anni, difensore della Sampdoria, non trovava di meglio che spingere dentro la sua porta un traversone senza pretese di Totò Sullo, dopo appena due minuti di gioco. A Walter Novellino non restava che imprecare. Per fortuna della Sampdoria, il Messina non era da meno. E visto che i regali ricevuti, è buona educazione ricambiarli bastavano dieci minuti per rimettere a posto la coscienza. Flachi dribblava al pari di birilli una difesa statica e forniva a Valtolina una palla facile da imbucare.

Neanche il tempo di riprendere fiato dopo il raggio pareggio e passato pericolo, che la Sampdoria decideva di rifarsi male. Ci pensava ancora Maurizio Domizzi che al contrario di Paganini si ripeteva nel suo goffo gesto. Nuovo traversone di Sullo, nuova autorete. Una doppietta che resterà nella storia del Messina. Ma l'illusione di averla fatta grossa gioca brutti scherzi ai giallorossi. Che dimenticano grinta e marcature facendosi sorprendere da Palombo di testa, su una punizione calciata dalla requarti.

I numerosi tifosi doriani a seguito della squadra del cuore in riva allo Stretto, a quel punto hanno sperato che la pausa giosasse ai propri beniamini per rimettere a posto le idee. Così non è stato, dato che un improvviso tocco, questa volta causato da Sergio Volpi, permetteva ad un altro Sergio, Campolo del Messina, di portare di nuovo in vantaggio i giallorossi. L'allenatore della squadra ligure, Walter Novellino, che quando giocava con la maglia di Perugia e Milan era famoso per il

Il capocannoniere Riccardo Zampagna ieri non è andato a segno nel 3-3 tra Messina e Sampdoria. Foto di Enrico Di Giacomo



suo vivace temperamento, decide che è tempo di mettere da parte il buonismo dilagante tra i suoi ragazzi e decide alcuni cambi che risulteranno decisivi. Toglie infatti lo sfortunato Domizzi (brutta domenica la sua, soprattutto difficile da dimenticare) e Bettarini, mandando in campo al loro posto Zivkovic e Rabito. E la scelta dell'allenatore viene premiata, tant'è che il pareggio arriva di lì a poco grazie ad una furbizia di Fabio Bazzani.

Il Messina però non sembra rinunciario e potrebbe ancora farcela per vincere. Ma stranamente Oddo, che deve aver visto affaticati i suoi ragazzi, decide di togliere dalla mischia prima Vicari e poi Iannuzzi, cioè il propulsore offensivo della squadra siciliana. Così il pareggio diventa la giusta chiusa di una gara dall'andamento perlomeno bizzarro. Domenica prossima il Messina andrà a far visita al Napoli del liparoto Franco Scoglio. E se il direttore giallorosso Gigi Pavarese, ex partecipe, confessa negli spogliatoi del Celeste, di aver fatto un voto a Padre Pio per non parlare più di Napoli, i tifosi del Messina sono pronti ad andare in processione a Lourdes per riavere in squadra Enrico Buonocore.

SERIE C1/B Striscioni deliranti dopo le aggressioni. Gli irpini battono la Viterbese grazie ad un'autorete

Avellino vince, nonostante gli ultrà

AVELLINO Torna il calcio giocato, finalmente. Tornano a tener banco le disquisizioni sull'aspetto tattico, le geometrie disegnate dai protagonisti sul prato verde, l'incrollabile voglia di far propri i punti in palio. E l'ansia, le gioie, i timori, le delusioni, vale a dire il sale del calcio, lo sport che tanti amano e pochi sembrano voler distruggere. Al Partenio è di nuovo campionato. Ma non è una giornata normale, non può esserlo. Per tutto ciò che è accaduto in settimana, il peggio del calcio venuto a galla senza che alcunché lasciasse presagire così torbidi accadimenti. Che non sia il solito pomeriggio di festa è chiaro fin da subito. La marcia di avvicinamento allo stadio assomiglia più a una passeggiata nel deserto che alla rituale immersione nei meandri di una città che gronda entusiasmo. Sono in tanti ad essersene rimasti a casa. Qualcuno consigliato dal vento gelido che spazza l'Irpinia, qualcun altro perché schifato da un calcio in cui fatica a riconoscersi. Il Partenio ha un che di spettrale: larghi vuoti in tutti i settori, nemmeno l'ombra di un tifoso in curva sud, tradizionale covo degli ultrà. I

supporter più accesi se ne stanno tranquilli fuori dai cancelli, in attesa di materializzarsi sui gradoni della loro curva, ben dopo il fischio d'inizio. Il loro messaggio di protesta l'hanno graffiato su un tazeobao incollato alla balaustra: «Né rimorsi né pietà per chi infanga la nostra storia e la nostra dignità». Tutto giusto, anzi impeccabile. Se non fossero sbagliati i bersagli. Perché la logica degli ultrà è quanto di più distorto e accicante. Loro ce l'hanno con tutti, fuorché con chi davvero infanga storia e dignità: «Onore ai diffidati» c'è scritto su un altro striscione. Capito? Per loro i colpevoli sono non entrano in curva insieme al popolo degli ultrà, quando il cronometro dell'arbitro segna il 10' del primo tempo. Come non ci sono Pellicori e Diè, le due vittime. Il primo, squalificato, se n'è rimasto lontano dal Partenio, il secondo ha detto di non volerci mettere più piede. C'è Pisciot-

ta, il mediano preso di mira da una mano sconosciuta che ha depositato una bomba carta sotto la sua abitazione. È nervoso, e si vede. Mette in fila un fallo dietro l'altro, dopo 3' l'arbitro gli ha già sventolato il cartellino giallo dinanzi al volto. È nervoso, ma lotta. Come sempre. Ruvidi i piedi, grande il cuore. Sbaglia quando c'è da toccare il fion, non si tira indietro quando c'è da mettere il piede. È la partita che fa al caso suo. Disadorna, senza colpi di genio. La Viterbese di Di Somma, vecchio "lupo" di un altro calcio, si difende a oltranza, l'Avellino ci prova con scarsa lucidità. Ci vuole un autogol perché i biancoverdi portino a casa il successo. Accade al 69': punizione di Morfù, sfortunata deviazione di Sammarco, palla in rete. È il gol decisivo. La curva tifa e contesta. Canti di gioia, slogan contro la società. «Diffida intelligente? Quella al consulente» recita lo striscione dedicato a Pasquale Casillo, consulente sulla carta, padre-padrone nella realtà. Questo sì un modo civile per esprimere dissenso.

iv. rom.

Livorno-Catania

Biliotti mette le ali agli amaranto

Luciano De Majo

LIVORNO Livorno e Catania si dividono il gioco, ma non i punti. Un tempo per uno nel freddo gelido dell'"Armando Picchi": prima parte di marca siciliana e ripresa per i padroni di casa, che a due minuti dalla fine pescano il jolly con Biliotti e fanno loro l'intera posta in palio. Fare punti a Livorno di questi tempi non è facile: il Catania di Toshack, pur ben disposto in campo, con Oliveira alle spalle dell'unica punta Taldo, ha dovuto farne le spese dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio. Ora il Livorno di Roberto Donadoni (decima vittoria stagionale, una in più della capolista) è lassù, secondo in classifica a una lunghezza dalla Triestina. Due matricole a comandare la serie B, e forse non è un caso.

È stato l'ultimo arrivato in casa rossoblù, Taldo, a incornare in rete il corner battuto da Grieco, 3' dopo la mezz'ora del primo tempo, legittimando una marcata superiorità del Catania, costruita grazie ad un intenso lavoro a centrocampo. Bloccati i rifornimenti alle punte toscane Negri e Protti, le continue incursioni di Fini sulla fascia destra hanno trovato pronto alle conclusioni anche l'eterno Lulu Oliveira: il capitano ospite al 27' è entrato in area scaricando il suo destro sul palo esterno, quasi a voler annunciare l'imminente 0-1. I padroni di casa, che finora davanti al proprio pubblico hanno sempre sfoderato prestazioni all'altezza della situazione, non sono riusciti per tutto il primo tempo a trovare le misure dei lanci. Geometrie sbilenche e scarsa vena dei laterali gli ingredienti di 45' da dimenticare per il Livorno, privo del proprio portiere titolare Amelia, numero 1 dell'Under 21 di Gentile, sostituito da Aldegani.

Tutto cambiato nella ripresa, quando Donadoni ha inserito Biliotti al posto di Gennaro Ruotolo. Il nuovo entrato, dopo 4' di gioco, ha raccolto un invito di Saverino sulla destra sparando in porta, e nonostante la respinta di lezzo è arrivata puntuale la replica di Igor Protti, lesto nel siglare il pari e nel far esplodere di gioia il catino livornese.

Da lì in poi, gli amaranto tirrenici hanno cinto d'assedio l'area siciliana, esponendosi alle scorribande in contropiede del Catania. Negri ha avuto modo di fallire un paio d'occasioni d'oro (all'8' e al 21'), Fini e Taldo hanno fatto altrettanto sull'altro fronte, finché Biliotti non ha insaccato il gol decisivo al 43', al termine di un'azione fotocopia di quella dell'1-1. L'ultimo brivido porta la firma di Oliveira, che al 92' ha gettato a lato il destro del possibile (e definitivo) pari.

SERIE C2/B La squadra di Cavasin piega 2-0 la Sangiovanese e rafforza il primato. Al Franchi 25.000 spettatori nonostante il freddo. Esordio per Maspero e Baronchelli

Firenze alla settima vittoria di fila dimentica l'anno maledetto

Francesco Sangermano

FIRENZE La Fiorentina cala il settembo e prosegue nella sua marcia da record a braccetto col Rimini. Primo posto in coabitazione a quota 38, sette punti di vantaggio sul Gubbio terzo in classifica e una lista di numeri da record che ha dell'incredibile.

Perché col 2-0 rifilato ieri alla Sangiovanese, la Fiorentina manda in archivio la settima vittoria consecutiva, porta a 638 minuti l'imbattibilità personale del portiere Ivan (pearlro eccellente ieri in un paio d'occasioni sul bomber valdarnese Moscardelli) e consente a Riganò di andare ancora una volta in gol. Una marcia inarrestabile, quella del bomber di Lipari, arrivato alla sedicesima segnatura su 18 gare e in rete (guarda un po') per la settima domenica consecutiva. Era il 24 novembre 2002 e la Fiorentina conquistò tre punti a Reggio Emilia contro il Brescello nella domenica successiva all'ultimo ko, in casa contro il Montevarchi. Da quel momento né la Fiorentina né il suo cannoniere principe si sarebbero più fermati. Non lo hanno fatto di

fronte al Fano, al Savona, al San Marino, al Sassuolo, al Forlì e, ieri, ai "cugini" della Sangiovanese, primo paese in provincia aretina in terra di Valdarno. I gol di "Rigagol" (al 18' del primo tempo di sinistro su splendido assist di Longo) e di Nicodemo (al 90' di destro dopo un cross di Di Livio dalla sinistra e un tocco di mano sospetto di Evacuò) sono, per matrice, curiosa fotocopia del vittorioso match della scorsa domenica a Cesena col Forlì. E significano la prima vittoria stagionale per i viola in un derby toscano (fin qui erano arrivate sei sconfitte, di cui quattro in Coppa Italia, e quattro pareggi) e l'ennesimo 2-0 (il quinto nel mazzo delle sette gemme gigliate) di questo periodo da record. Un bel modo anche per dare l'ultimo saluto a quel Julinho che fu uno degli eroi del primo scudetto giagliato nel 1956.

E così, un mese e mezzo dopo quel 24 novembre, la squadra di Cavasin è lassù, in vetta al girone come la voleva il suo patron Diego Della Valle e, soprattutto, i suoi tifosi. Incredibili, per abnegazione e dedizione alla maglia viola, tanto da accorrere in circa 25 mila al Franchi anche in una giornata in cui la

colonna di mercurio a fatica saliva sopra lo zero e il vento gelido sferzava mani e volti. Ma non solo. Incredibili per quell'applauso che ha accompagnato negli spogliatoi, con tanto di coro personale, quel Ciccio Baiano che in maglia viola, a fianco di Batistuta, collezionò 35 reti in 141 presenze dal 1992 al 1997. Incredibili, infine, perché dopo tanto tempo, gli ultras della Fiesole sono tornati a proporre una coreografia da brividi (rotoli di carta lanciati da tutta la curva prima del fischio iniziale) che ha lasciato a bocca aperta perfino Riccardo Maspero (ieri all'esordio in maglia viola insieme a Baronchelli, entrambi entrati nel corso della ripresa), uno che arriva dai campi della serie A. Per poi tornare a far riecheggiare cori contro la "nemica storica" Juventus. Il tempo di intonare l'inno di Narciso Parigi ed è subito «chi non salta bianconero è...». Il motivo? Il presidente del Corno Enrico Preziosi ha detto che vorrebbe giocare a Firenze la partita con la Juventus vista la squalifica del campo lariano. C'è da scommettere che, se ciò dovesse accadere, non sarebbe propriamente una gara in campo neutro.

la morte di Julinho

Un talento puro all'ala destra

Julio Botelho, detto Julinho, è morto a San Paolo sabato notte. Era nato a San Paolo il 5 agosto del 1929. È stato campione d'Italia con la Fiorentina nella stagione '55-'56 e ha conquistato con i viola due secondi posti nel '57 e nel '58. In tre campionati l'ala destra realizzò 22 reti. Ma Julinho è stato anche campione paulista con il Palmeiras nel '59, '63 e '66 e ha accumulato ventisette presenze e tredici rete con la maglia della nazionale brasiliana con cui ha esordito il 7 giugno del 1952: Brasile-Perù 0-0.

Oggi è troppo forte il dolore: ma fino a ieri il nome di Julinho ci invitava all'allegria, la memoria di un calcio dove le ali destre come lui illustravano la fantasia e la bellezza. Sì, Julio Botelho fu un artista del pallone, un talento puro. Incantò a Firenze e sbalordì persino un professore come Fulvio Bernardini: lo scudetto del '55 porta la firma indelebile del brasiliano, capace di gole dribbling, di cambiare con un guizzo - il senso di una partita. Un segno del destino: Julinho debuttò nel nostro campionato il 28 settembre 1955, in quello stesso giorno la più grande ala destra di sempre, Manè Garrincha, esordiva in nazionale, a Rio. Julinho e Garrincha, cioè la serietà e la spensieratezza, la precisione e la sregolatezza.

Julinho tornò in Brasile per prendere parte ai successi del Palmeiras,

club della colonia italiana. Lo incontrai a San Paolo, molti anni fa. Ci accolsse con quella sua faccia intensa, da attore cinematografico, con la sua cortesia da tempo antico. Si impadronì dei giorni andati e ci parlò di Firenze come di un amore eterno e di quel Roberto Baggio che possedeva un'anima sudamericana. Non amava comparire in pubblico, quello che aveva da dire lo aveva già detto: sui campi che lo vedevano correre con la semplicità di un passerotto, proprio come Garrincha.

Per noi Julinho resterà l'eroe delle stagioni innocenti, di campioni che inseguivano una palla così come si insegua la vita. Con determinazione, con generosità, con la voglia di stupire. Resterà nella nostra mente e nel nostro cuore. Nella nostra, ormai, struggente nostalgia.

Darwin Pastorin